

cinema

**SARÀ UNA STAR DI COLORE IL NUOVO JAMES BOND**

Potrebbe essere un attore di colore il futuro James Bond. Secondo fonti del quotidiano londinese *Evening Standard*, infatti, uno dei favoriti a vestire i panni del famoso 007 nell'era post-Pierce Brosnan è il britannico Colin Salmon. La candidatura della star di colore è appoggiata anche dallo stesso Brosnan, il quale ha dichiarato che il prossimo film sull'agente segreto di Sua Maestà sarà il suo ultimo. Salmon non è nuovo alle pellicole di James Bond: è già apparso con ruoli minori ne *Il Domani non muore mai*, *Il mondo non basta* e nel più recente *La morte può attendere*.

la rassegna

**VOLETE SAPERE LA STORIA DI UMBRIA JAZZ? SEGUITE ARBORE, LA SA LUNGA**

Francesco Mändica

Ci teneva particolarmente Renzo Arbore a presentarsi in persona il super-cartellone per il trentennale di Umbria Jazz. Lo ha fatto ieri a Roma, in un caffè all'aperto; non c'erano solo giornalisti. È stato un incontro informale. Arbore, che è presidente dell'associazione Umbria Jazz, ha preso lo spunto per raccontare una storia del jazz proprio a partire da queste trenta diverse, polimorfie, edizioni. Spiega come ci sia stato un cambiamento sociale. Dall'happening post sessantottino si è arrivati ad una spettacolarizzazione del jazz, proprio grazie alla rassegna. Il tutto è nato quasi come adunata spontanea, si andava ad ascoltare il free jazz, la grande protesta di riflusso della musica nera, una realtà meta-musicale che lambiva politica e costume. La

transizione è avvenuta anche sulla scia di altri grandi festival, come Montreux, che hanno pian piano deviato verso una commercializzazione di una musica spesso ignorata dal flusso. Per questo oggi, ricorda Arbore, sono lontanissimi i tempi in cui il jazz era una piccola anomalia nel panorama musicale. I concerti di Umbria Jazz li si decideva fra quei quattro cinque estimatori che volta per volta portavano le proprie proposte. Questo naturalmente ha forse tolto lo charme pionieristico di quell'Umbria selvaggia degli anni Settanta, quella in eskimo, garantendo però una visibilità che sarebbe stata impensabile qualche decennio fa. Una mediocrità che anche le televisioni hanno saputo cogliere e valorizzare: lo showman preannuncia uno spe-

ziale televisivo sulla Rai (verrà condotto da Dario Salvatori) che ricucirà ben seicento ore di riprese, un archivio che dà accesso alla gran parte delle esibizioni. Si parla poco del cartellone in sé, ma si dà spazio a quello che Arbore ritiene essere il dato più significativo: la presenza di tantissimi musicisti italiani, segno evidente della qualità del nostro prodotto; si, forse è bene parlare di prodotto, visto che UJ è oggi un marchio che trascende l'Italia e si propone come logo ultra-nazionale. Questo grazie anche alla prossemica delle manifestazioni; il luogo Perugia oggi ci suona diversamente, associare viene quasi spontaneo. Di Perugia ha parlato il sindaco, ricordando l'importanza del volontariato nell'organigramma dell'associazione, e soprattutto dell'orga-

nizzazione logistica. Molte persone ancora danno il loro contributo alla causa musicale offrendosi spontaneamente. Secondo il sindaco questo è forse il valore più importante da conservare, un modello da esportare. Si parla anche di qualche concerto, del lato forse più pop che il programma propone (ci saranno James Brown e gli Earth, Wind and Fire) e di tutta un messe di star del jazz. Anche i nuovi talenti, quelli che Umbria Jazz spesso ha saputo scovare, come il pianista Brad Mehldau. La calca naturalmente è intorno al fenomeno Arbore: interviste, saluti, foto, baci ai pupi. Un piccolo Aventino di giornalisti sale sulle scale del museo. Molti di noi non erano neanche nati quando Umbria Jazz ha aperto i battenti.

# Napoli, lutto d'amore per Sergio Bruni

Migliaia alle esequie. Politici e artisti commossi. Il sindaco: una piazza e una scuola a suo nome

«Gli intolleremo una piazza ed una scuola di musica. Ci comporteremo come abbiamo fatto per tutti i nostri grandi uomini, non gli faremo mancare niente, gli daremo tutto quello che il nostro cuore detta». Queste le parole del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino che ieri ha pronunciato davanti alla chiesa di San Ferdinando dove, nel pomeriggio, si sono svolti i funerali di Sergio Bruni. Alla cerimonia hanno partecipato migliaia di persone, tra cui il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e molti artisti napoletani: da Mario Merola a Nino D'Angelo, da Nunzio Gallo a Mario Da Vinci, da Aurelio Fierro a Enzo Gragnaniello. Nel corso della celebrazione, momenti di commozione si sono alternati al ricordo anche entusiastico della figura di Sergio Bruni, scomparso domenica scorsa all'età di 81 anni. «È un grande dispiacere - dice il cantante Nunzio Gallo, - specialmente per noi, amici di una certa età, noi



ricordi e progetti

che facciamo parte di una categoria ben precisa: amici di una vita. Era un uomo favoloso». «Sergio ci appartiene - afferma Enzo Gragnaniello - Murolo e Bruni facevano parte di due scuole diverse, ma come tutti gli opposti si attraggono, creando il giusto equilibrio».

In preghiera ai piedi della salma, le quattro figlie (Michela, Annamaria, Adriana e Bruna), la moglie Maria, i due generi e i nipoti. «Al 99,9% - dice la figlia Annamaria - se non fosse stato per papà la canzone napoletana sarebbe morta, sono sicura. Penso quindi che sia giusto lasciare mio padre a Napoli, vicino agli altri grandi, magari con l'istallazione di un busto, il sindaco è d'accordo». La salma del cantante napoletano, infatti, verrà portata nella cappella di famiglia a Somma Vesuviana, e successivamente trasferita a Napoli, probabilmente nel cimitero degli artisti.

Quando sono entrato a casa sua, la prima cosa che ha fatto Sergio Bruni è stata di mostrarmi la poesia che Eduardo aveva scritto per lui, autografa, su un foglio di carta bianca conservato con tanta cura da essere stato messo sotto vetro. Non la ricordo a memoria, sarebbe bello che l'Unità la pubblicasse, se non oggi in una prossima occasione, ma ricordo il concetto su cui era stata costruita. Eduardo osservava che qualcuno l'aveva definito «la voce 'e Napule», ma com'era possibile - interrogava l'amico Sergio - se «la voce 'e Napule» sei tu? E concludeva: se io sono la voce di Napoli, ed anche tu sei la voce di Napoli, questo vuol dire che tu sei la mia voce.

Eduardo aveva ragione, Sergio Bruni è stato davvero «la voce di Napoli», se si intende per Napoli non solo le pietre della città, ma la tradizione e la cultura che le fanno parlare, l'Angela Babel che rende eloquenti i suoi muri ed i suoi vicoli. E se per voce intendiamo non solo un veicolo di concetti ed uno strumento del ragionamento, ma il mezzo insostituibile in cui si condensano emozione, affetti, memoria, sentimento, materialità e passione della nostra esperienza di vita. Se dunque comprendiamo che il suono della voce, la sua irriducibile particolarità che rende ogni voce unica - non denota un'impurità rispetto ad un astratto pensiero puro, ma ci fa invece intravedere quella regione profonda, all'origine dell'atto di pensare, da dove provengono i pensieri. Intendo i pensieri autentici, quelle antinomie esasperatamente contraddittorie che hanno lo stesso segno della vita - e che non hanno nulla a che vedere con i simulacri patinati del politicamente correct o con i luccicanti splendori della televisione e con i suoi modelli clonati e replicati all'infinito. I funerali di Sergio a Napoli saranno per la città un'altra dolorosa occasione (dopo Eduardo, dopo Totò, dopo Murolo)

## Per un museo vivo di una canzone viva

Renato Nicolini

per interrogarsi sulla propria identità collettiva, qualcosa che non giunge più intatta, dopo un lungo periodo di apparente cristallizzazione che sembrava sottrarla allo scorrere del tempo, alle soglie del nuovo millennio. Sergio Bruni l'avevo conosciuto a metà degli Anni Ottanta, per tramite di sua figlia Adriana, anche lei cantante, che frequentava quell'informale cenacolo di giovani artisti, soprattutto musicisti ed attori che spesso ancora frequentavano l'Accademia, che era allora la casa romana di Arturo Annecchino, vicino la Piramide Cestia. Non so quale demone mi aveva spinto quella sera ad esibirmi nel ritorno de *Il Mare* di Sergio Bruni, di cui mi pareva di imitare benissimo il tremolante aiutandomi con l'afferrare con una mano la gola e muovendola a tempo. «C'è la figlia di Sergio Bruni!», mi aveva ammonito all'orecchio con inconsueta severità Arturo, ma ormai era troppo tardi, la mia irriverente parodia mi era scappata di gola. Ma Adriana è una persona di spirito, nacque un'amicizia, ed anzi, un paio di mesi dopo, mi invitò a Napoli per con-

to di suo padre. Che si esibiva quella sera al Teatro Sannazaro a Chiaia (non lontano dai luoghi dove avrei abitato tre anni come assessore all'Identità del Comune di Napoli - ma allora non me lo immaginavo nemmeno). Entrando

al Sannazaro, un teatro gioiellino, una miniatura di teatro all'italiana, con il palcoscenico più grande della platea ma con quattro ordini di palchi, dove allora regnava Luisa Conte, ebbi il mio primo choc: il pubblico. Un pubblico

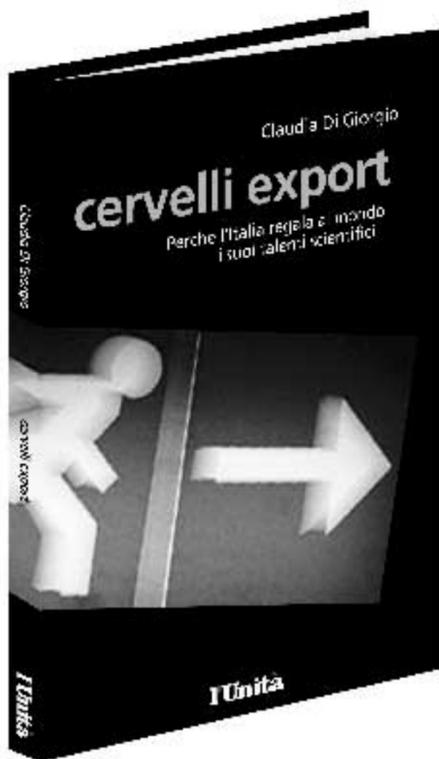
così non lo avevo mai visto, capace di attendere fino alle dieci, un'ora dopo l'inizio previsto, che Sergio Bruni, come da rituale non scritto che esige dal divo il ritardo, si mostrasse sulla scena. E poi capace di interessare con l'artista

un dialogo continuo, di reagire con intelligenza e prontezza alle sue canzoni, di inventare battute, di chiedere, di essere a sua volta esigente - ma sotto il segno di una complicità profonda e di una totale ammirazione. Ed infine, poco alla volta, non ho più visto il pubblico ed ho visto solo Sergio Bruni, con la sua gamba un po' strascicata, con i suoi tic - e poi non ho più visto nemmeno lui, pur restando con gli occhi ben spalancati, sentivo soltanto la voce. Dopo teatro, a mezzanotte trascorsa da un pezzo, Sergio mi ha accolto a casa sua e, dopo avermi mostrato la poesia di Eduardo, la sua casa (compreso il famoso teatrino dove spesso cantava per gli amici - ed io non ho perso l'occasione per dire ancora una volta qualcosa di inopportuno, e cioè che avevo visto qualcosa di simile nella casa romana di Renzo Arbore), ed aver fatto servire a me e agli altri amici riuniti assieme a lui una cena deliziosamente interminabile (con il ragù di rigore), mi ha fatto dono di qualcosa di molto prezioso. Parlo di una serie di dischi (mi pare fossero sei) in cui lui aveva

rivisitato, con la preziosa collaborazione di Goffredo Fofi, le tappe principali della storia della canzone napoletana. Un lavoro straordinario, dove l'amore per questa tradizione si accompagnava allo scrupolo ed al rigore del filologo, che mi ha fatto capire le tappe principali della storia della canzone napoletana. Quei dischi erano una sorta di testamento spirituale, qualche cosa che proiettava la sua stessa coscienza oltre la bruschezza di un carattere forte al limite dell'autoritario, oltre la generazione cui apparteneva, per la quale, per fare solo un esempio, la donna quasi non aveva voce una volta uscita di casa (anzi no, una volta uscita dalla cucina). Con quei dischi Sergio Bruni sapeva pensare oltre se stesso - sapeva raccogliere, ordinare, offrire al futuro il meglio della propria esperienza. Sapeva oggettivarla, uscire dalla solitudine del divo, collegarsi alle tante voci che su quella strada lo avevano preceduto (o che lo avrebbero seguito, come Nino D'Angelo), insomma costruire quella catena di rivoluzionari involontari e recalcitranti, spesso inconsapevoli e ritostosi, che è la tradizione. Di quella serata con Sergio Bruni mi sono ricordato molte volte. L'ho incontrato, forse meno di quanto avrei voluto, come assessore a Napoli. Ho festeggiato con lui la laurea di Adriana, ed ho avuto un altro assaggio del ragù di casa Bruni. Soprattutto mi ha ispirato uno dei tanti progetti che ho pensato (e non sono riuscito a realizzare) nei miei anni di assessore a Napoli. Un museo della canzone napoletana inteso come qualche cosa di poco conforme ai tristi canoni del genere. Che puntasse invece ad estendersi nel web e nella realtà virtuale. Utilizzando luoghi ameni e vitali, luoghi urbani, come sono appunto le due Gallerie, oggi sotto utilizzate e che potrebbero trovare con questa destinazione una nuova vita. Troppo per Sergio Bruni? No, sarebbe ancora troppo poco.

## cervelli export

La ricerca scientifica nel nostro paese è un paradosso che non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne le conoscenze



in edicola con **l'Unità** a 2,90 euro in più

Sarebbe troppo dedicare a Sergio Bruni un museo che si estenda tra il web e le due Gallerie oggi poco usate?

**archeo-cinema**

### Ecco «Lo scocciatore», un Sordi perduto e ritrovato

La Cineteca del Comune di Bologna ha ritrovato nel proprio archivio una copia di un film di Alberto Sordi ritenuto perduto, *Lo scocciatore*, del 1953, diretto da Giorgio Bianchi. Il ritrovamento è avvenuto grazie alla segnalazione della società di distribuzione Ripley's Film. Il film uscì inizialmente con il titolo *Via Padova 46* e rieditato successivamente con il titolo *Lo scocciatore*, probabilmente a seguito del successo personale di Sordi ne *I vitelloni*,

uscito lo stesso anno. La Ripley's Film, distributrice del film ha dato il consenso alla Cineteca bolognese per presentare il film, la cui copia versa in un cattivo stato di conservazione, nel corso dell'imminente edizione del festival Il Cinema Ritrovato, in programma a Bologna da sabato al 5 luglio e promosso in collaborazione con la Mostra Internazionale del Cinema Libero. Cineteca e Ripley's Film hanno annunciato un progetto di restauro della pellicola.

**tv temeraria**

### Tutto su mafia e politica Stasera a «Blu notte»

Va in onda stasera su Raitre (20.50) *Blu notte, La mattanza*. Dai silenzi sulla mafia al silenzio della mafia. E già il titolo dice tutto circa il tema della puntata: i delitti di quella che fu anche definita l'Onorata Società, dagli anni '60 ad oggi, con particolare attenzione ai rapporti tra mafia e politica. Il programma di Carlo Lucarelli e Giuliana Catamo, per la regia di Fabio Sabbioni e Alessandro Patrignanelli e con la collaborazione di Francesco Lica-

Guido Ruotolo e Vincenzo Vasile, racconta in uno stile romanzesco, accattivante e appassionato la storia della mafia in Italia e di coloro che hanno cercato di combatterla, a costo della propria vita. Si parlerà della legge che prevede con l'art. 41/bis il carcere duro per i mafiosi e della reazione stragista della mafia nel '93. Da allora fino ad oggi l'Italia della mafia ha vissuto e vive una fase di calma apparente. Ed ora è importante non dimenticare.